

PROFILO BIOGRAFICO DI PADRE ALFREDO CREMONESI

Alfredo Cremonesi nacque a Ripalta Guerina, nella diocesi di Crema e in provincia di Cremona, il 16 maggio 1902, primogenito di una prole numerosa, e fu battezzato il giorno successivo. Nel 1911 entrò nel seminario diocesano nel quale si distinse per comportamento esemplare e profitto lodevole. Avendo maturato la vocazione a servire il Signore in terra di missione, nel 1922 si portò a Milano per proseguire gli studi teologici nel Seminario Lombardo per le Missioni Estere, che, a partire dal 1926, dopo la fusione con quello Romano, sarebbe diventato il Pontificio Istituto per le Missioni Estere. Terminati gli studi e la formazione, il 12 ottobre 1924 ricevette l'ordinazione presbiterale. Nell'ottobre 1925 partì per la Birmania, coronando il sogno missionario da lungo tempo coltivato.

Nell'agosto del 1926 Padre Cremonesi fu mandato ad esercitare il ministero a Yedashé, e successivamente a Donoku che rimase la sua sede fino alla morte. Il distretto missionario a lui affidato era un territorio molto più vasto della Lombardia e comprendeva, oltre alla base di Donoku, altri venticinque villaggi più piccoli, assai distanti tra loro, che egli visitava sempre a piedi o, per i brevi tratti di strade o sentieri praticabili, in bicicletta. Nonostante la situazione di pesante disagio in cui si trovò ad operare, il Servo di Dio riusciva ad essere felice ed esprimeva grande serenità nello svolgere la missione che gli era stata affidata.

Scrittore capace e brillante, redasse numerosi articoli sulla rivista missionaria del suo Istituto, *Le Missioni Cattoliche*, presentando la situazione della Birmania e l'attività evangelizzatrice sua e dei confratelli.

La sua intensa azione missionaria fu segnata da difficoltà e anche da insuccessi, tuttavia egli seppe mantenere l'entusiasmo iniziale senza mai abbattersi; nelle sue opere non cercava il successo personale, ma solo la realizzazione della volontà di Dio e la fedeltà alla sua vocazione. Propose ai suoi fedeli varie iniziative spirituali, quali l'intronizzazione del Sacro Cuore nelle famiglie e l'adorazione notturna nelle case, con buoni risultati. Egli coltivava inoltre un'intensa vita di preghiera personale alimentata dall'adorazione eucaristica soprattutto notturna, secondo lo stile monastico che lo aveva sempre affascinato. Oltre che all'evangelizzazione, il Servo di Dio si adoperò anche per la promozione umana della popolazione dando vita a iniziative che offrivano opportunità di lavoro soprattutto ai più giovani.

Negli anni Quaranta la Birmania, essendo sotto il protettorato inglese, fu coinvolta nella seconda guerra mondiale, al termine della quale ottenne l'indipendenza; ma le varie etnie, diverse per cultura e religione, entrarono in reciproco conflitto, che sfociò in una cruenta guerra civile. In quel terribile contesto le minoranze religiose, quali erano i cattolici che costituivano una parte esigua della popolazione, divennero oggetto di grande ostilità. L'avversione verso di loro si intrecciava anche con il processo di decolonizzazione, che in quegli anni interessò molte nazioni asiatiche e africane, e che non di rado si manifestò in modo vistoso con l'espulsione dei missionari europei.

In questo periodo di disordini e aspri conflitti Padre Alfredo sulla rivista *Le*

Missioni Cattoliche aggiornava sulle vicende in atto, denunciando i crimini e sostenendo l'idea che solo una pace giusta avrebbe potuto risolvere le controversie. Per qualche tempo il Servo di Dio dovette lasciare i suoi fedeli e rifugiarsi a Toungoo; ma egli desiderava tornare quanto prima nella comunità affidata alle sue cure pastorali, nonostante fosse ben consapevole dei pericoli che correva; riuscì a coronare tale desiderio agli inizi del 1952.

Ma, un anno dopo, mentre si trovava nel suo villaggio di Donoku, si trovò implicato in uno scontro tra un gruppo di soldati governativi e alcuni ribelli, che stavano compiendo azioni di guerriglia nel territorio circostante. Il Servo di Dio accolse i soldati con il suo abito da missionario ed ebbe parole di difesa per i suoi fedeli, sospettati di favorire le frange ribelli antigovernative. Alcuni soldati, però, presi dalla collera, colpirono lui e il suo catechista che, come di consuetudine, gli era a fianco, e subito dopo uccisero solo il Servo di Dio, sparandogli nell'occhio come si usava nella macellazione degli animali. Era il 7 febbraio 1953. Distrussero anche ogni edificio contrassegnato da una croce: la chiesa, nella quale crivellarono di colpi la statua del Sacro Cuore, la casa del missionario e la scuola annessa, risparmiando gli altri edifici. Secondo la testimonianza dei presenti, il Servo di Dio venne assassinato mentre pregava. Egli fu il solo a perire, mentre venne risparmiata la popolazione, che ebbe la possibilità di seppellirne il cadavere, dopo una veglia notturna, nel cimitero del villaggio.

Da subito fu unanime la convinzione che il Servo di Dio fosse stato ucciso in odio alla fede, tanto che alcuni peli della sua barba, abiti e oggetti a lui appartenuti vennero presi dagli abitanti locali e subito considerati come reliquie di un martire.

La fama del martirio si diffuse non solo nell'Istituto ma anche e nella parrocchia e diocesi di origine del Servo di Dio che sempre avevano sostenuto con aiuti concreti la sua difficile opera di evangelizzatore. Nel 2003 si decise pertanto di introdurre la Causa di beatificazione, che ebbe inizio con l'Inchiesta Diocesana, istruita nella Curia vescovile di Crema dal 18 giugno 2004 al 9 giugno 2005: la sua validità giuridica fu riconosciuta dalla Congregazione delle Cause dei Santi con decreto del 9 febbraio 2007. Preparata la *Positio*, si è discusso, secondo la consueta procedura, se la morte del Servo di Dio sia stata un vero martirio. Il giorno 8 febbraio 2018 si tenne il Congresso Peculiare dei Consultori Teologi, che espresse parere favorevole. I Padri Cardinali e Vescovi nella Sessione Ordinaria del 5 marzo 2019, hanno riconosciuto che il Servo di Dio fu ucciso per la sua fedeltà a Cristo e alla Chiesa.

Il Santo Padre Francesco ha ordinato la pubblicazione del decreto sul martirio in data 19 marzo 2019.